

A FRANCESCO GUADAGNUOLO

*e a tutti i poeti convocati, adunati e ispirati
modernamente in cerca d'Italia, di Italie...*

di Plinio Perilli ()*

Fare arte con l'evento arcistorico e istituzionale, magniloquente e mass-mediatico, abusato e amplificato del 150° anniversario dell'Unità d'Italia – è, era a questo punto una prova di una difficoltà addirittura perigliosa... Come cavarsela? Cosa inventare? Come uscire dalle secche stridenti o evanescenti della Retorica e chiedere all'arte, insieme, di testimoniare ed esperire incanto, sentimento, fierezza, commozione, travaglio, pazienza, estro, radici d'antiquo, eroismi bellici ma soprattutto affetti individuali, lasciati d'intelligenza e riti d'umanità?!...

Dal 1861 ad oggi, l'Italia si è amalgamata come nazione ma anche dispersa d'identità, tra aulici echi classici, eterne alchimie di rinascenza e banali o irosi rancori contemporanei, pressappochismi di politici, insomma, ingorghi municipali e strategie di mercato, separatismi altezzosi e nuove povertà, benessere corrivo e traballante idea se non proprio maiuscola Etica dello Stato...

Francesco Guadagnuolo distilla o sforbicia, vortica ogni stilema, e incolla archetipi, irride, onora, incornicia nomi volti eventi situazioni – e *celebra* ogni regione, porzione di cotale Unità con un *quadro* perfettamente rappresentativo e al contempo fantasioso...

“Quelli che continuano a domandare ‘perché’ sono come i turisti” – scriveva il grande filosofo Ludwig Wittgenstein – “che davanti a un monumento leggono la guida – e proprio la lettura della storia della sua origine, ecc., ecc., impedisce loro di *vedere* il monumento.”...

Bene, Francesco non continua a domandarsi o peggio a domandarci *perché*, ma è bravissimo a farci subito cogliere, vedere il monumento frastagliato e incollato, insomma il *collage* artistico della nostra origine... E lo fa con i confini ufficiali, le cartine di rito – ma anche i francobolli formali, le foto ufficiali e patriottiche, i piccoli o grandi gesti d'adesione a una storia grande e piena, implosa o esplosa d'eventi, non tutti nobili e gloriosi, ma tutti infine sofferti, fervorosi d'anelito... Scriveva, poetava il Mario Luzi di *Per il battesimo dei nostri frammenti* (1985):

*Bruciata la materia del ricordo ma non il ricordo.
Il ricordo impera ugualmente. È lui
che oltre la storia e oltre la finita reminescenza
lungo tutta la lunga mattinata estiva osserva
la piazza prima in ombra inondata dalla trasparenza
tramutarsi in un vaso di fulgore offuscato dall'accecamento
con nient'altro tra ripa e ripa di pietra e marmo che la sua forza.*

Magnifici e munifici i colori, i tri-colori – oltre il colore di fondo, questo rosso *in continuum*, rosso sangue e idea, rosso tramonto e risorgenza albare, rosso bandiera... che annette un verde prato e pensiero, e il bianco virtuoso di pazienza e silenzio, fede innevata, macula cancellata di sé... Politici, condottieri, eroi, poeti – elegie e compianti – morti e amori – affollano in cimelio queste tavole che onorano il futuro scavandogli le radici oltre le orme irrituali dei piedi, per ansia di contrasto, palpiti ancestrali...

I *collages* “pop” degli anni '50 (ricordate Richard Hamilton?), stilizzavano gli interni domestici, il paradiso dei consumi, le foto dei giornali... Robert Rauschenberg arrivò nei '60 a una tecnica mista di olio e tessuto, matita legno e metallo: combinava le immagini con gli oggetti più disparati... E Kurt Schwitters, del resto, già negli anni '40 imbrattava di colore parole ripresa a caso da giornali o oggetti casuali: una busta usata, una cartolina, biglietti di autobus...

Guadagnuolo fa forse anche di più: non critica di costume o testimonianza epocale, ma collezione e collazione della nostra stessa Storia – sfiancata, sfrangiata di ninnoli e ricordi, feticismi di gloria e riti di passaggio... Quelle imperversanti statuone di Garibaldi a cavallo, quei cippi funerari, le gozzaniane “buone cose di pessimo gusto” che invece, per virtù autocritica, perpetuano e sublimano ogni ricordanza... Tutto torna e collima, tutto s’assomma o forse si sottrae, aleggia e svapora: Dante e Svevo, Nievo e i fratelli Bandiera...

Resta l’urgenza, la prestanza di tanta e tale Storia – l’omaggio dell’Arte che non può raccontarla, ma almeno sì onorarla, romanzarne i barlumi (avrebbe detto Montale), *il varco ove ripullula il frangente*, anche nei fatti e misfatti della patria retorica. Francesco è stato molto bravo in questo, nell’aver collezionato la Storia come un album geniale di francobolli, l’ebdomadario magico e segreto di un guru o di un sovrano, il cassetto con le lettere d’amore di un tenente coraggioso a una umile, minuta e aggraziata sartina – regione dopo regione, squillo dopo squillo, tra i gorgheggi degli usignoli del Pascoli e la corsa entusiasmante della fanfara dei bersaglieri...

Mi è tornato in mente un verso amato di Vittorio Sereni sulle “Mille Miglia”, la corsa automobilistica che attraversava, divideva ma anche rinsaldava l’Italia: “Per fare il bacio che oggi era nell’aria / quelli non bastano di tutta una vita.”

Mondo + nazione + Storia – globalizzazione e – falso progresso... il tentativo dei Signori Poeti convocati, adunati e ispirati *modernamente* in cerca d’Italia – o meglio di Italie (non ce n’è una sola!) – era per paradosso e per astratto una scommessa ancora più ardua!...

Già poetare il Risorgimento era scomodo e artefatto *allora*, da Carducci in poi, coi morti e gli eroi ancora caldi, le battaglie fumose, e tumultuose le idee, le passioni – figurarsi oggi, a rubricarne, traslarne in versi davvero le umide, disperse ceneri!...

Ognuno, si capisce, se l’è cavata a suo modo, ha tirato fuori dal cilindro la propria cabbala o invenzione, le proprie fisime o vorrei dire cicatrici d’intensità...

L’esito è felicissimo e inopinato – sia che ci conduca col valdostano Marco Gal alle sorgenti del Monte Bianco, o con Lucio Zinna al contorno di popoli che ha assommato la Sicilia (“Sono fenici greci romani bizantini / arabi normanni francesi spagnoli...”). Giancarlo Pontiggia divina, sulla scorta della città di Cecilio e di Ambrogio, Milano e tutta la Lombardia: “...Occorreva / che tu nascessi, Italia, perché dovessimo / sentirti così lontana, svilita / in questa palta di storia che s’inlava, eppure / con che emozione quel grido risorse, di nuovo”...

Ferruccio Brugnaro, veneto, poeta passionario, avverte che “L’aprile è scomparso da Portomarghera”... E la sua denuncia si fa insieme civile e naturalistica, allegorica ed epocale (proprio non ameremmo, secondo la moda, aggettivarla come ecologica!): “c’è solo / questa minuscola casa / che un uomo e un ragazzo / dipingono / e ridipingono / instancabilmente / tra canali di catrame / tralicci / bufere di polveri / micidiali / su ogni / germoglio / su ogni / segno / dolce / di movimento.”

Eugenio De Signoribus segue anch’egli le tracce fulgide delle sue Marche tra il “male radicato”, la “sciatteria e superbia” dell’Italia tutta: “ora percorriamo malfermi / un solco tra ingiurie e promesse”... Carlo Cipparrone rievoca i Fratelli Bandiera, il loro sacrificio calabrese; Davide Argnani non dimentica i nostri antenati contadini (non solo dell’Emilia); Antonio Spagnuolo cerca e trova la poesia civile nel compianto e memento della nostra povera etica offesa: “Altre barriere più non si contendono / senza l’urlo infuocato della Patria, / per sempre coagulata nell’amore”...

Anna Maria Farabbi, con tutta la sua ammirevole, ancestrale e ritemprata energia femminile di donna, femmina e madre, s’inginocchia liturgica al suo appennino umbro, “lavora alle radici dell’io e del noi”: insomma, “crea l’arca interiore dal molteplice all’unità profonda”... Angelo Mundula ci spiega poi in rapinosi e duttili versi un po’ di storia sarda: la “Carta de logu”, Eleonora d’Arborea, “come un retaggio di secoli”... Sauro Albisani, che è toscano, ci parla invece della nuova – confusa

ma struggente – Italia che sta nascendo: “la sua bandiera, alla finestra, aveva i colori dell’arcobaleno”...

E Roberto Pagan ci commuove con un poemetto in prosa nel suo dialetto triestino, perfettamente capace, in fervida gran sintesi, di poetare accidenti e sogni, profezie poetiche e amorose o atroci guerre mondiali: “Cussì iera l’Italia che tanto i sospirava? Co’ i martiri, la gloria, quei morti sototera, i srapnel le paure la fame le trincee / quei là soto le piere che ziga a Redipuglia”...

Nel mentre Renzo Francescotti rievoca un avo garibaldino in terra austroungarica... Quanto a Raffaele Nigro, egli onora, trasfigura in favola agrodolce le sofferenze millenarie e ancora contemporanee della sua Basilicata: “E nelle fiasche i contadini si portano petrolio / Puro di Viggiano, bevono aglianico e scorie radioattive / Di Scanzano e Metaponto stivate nei vasi dorici e corinzi”...

L’Abruzzo ha poi gli omaggi di Pietro Civitareale – che parla di Muse ma anche di terra, “d’una contrada aspra e ferrigna”... Il Piemonte è onorato dal *Noi* di Mauro Ferrari; la Liguria, da Massimo Morasso e il Molise da Mario Michele Gabriele – ognuno con le sue immagini, anfratti memoriali, latenze o scorci di cuore vivo ma ancora e sempre “azzannato dai lupi”...

La Puglia, infine, trova la penna sapiente e urgente di Lino Angiuli, in una prosa lirica che torna alle radici stesse della poesia “Nutrice del verso”, ci insegnava Leopardi, che della nostra patria poetica è stato allora e sempre il miglior passero solitario, il miglior filosofo tra versi, operette morali, illuminismo ed erudizione, grandi idilli e saggi sopra gli errori popolari degli antichi... “Per vedere di rinacciare” – ammonisce e soggiunge il bravo Lino Angiuli, colorito e aspro all’unisono – “uno straccio di bandiera con la quale rifare il costume a quei trecento giovani forti e morti dentro il film tricolore girato nei quartieri di questa eterna sudditàlia dove vengono a sfinire i liquami dell’immondezzaio generale”...

Confessa, denuncia infatti e ancora Mauro Ferrari, svelando e ri-velando (riavvolgendo?) enigmi: “Ti parlo allora per metafore, come mettesti / le mani a terra, nel buio a farmi strada”.

E davvero vale per tutti...

Chi qui ne scrive ha addirittura trasfigurato la Libertà come una Musa, inseguendo bellezza e coraggio perfino nel sacrificio perenne e ormai dimentico delle grandi battaglie (concrete e ideali allo stesso modo): qui, la Repubblica Romana del 1849 e i giovani, ardimentosi morti del Gianicolo, mazziniani e garibaldini a iosa... *Verticale orizzonte, azzurra semina di luce!*

La poesia, parla sempre o quasi per metafore – e per fortuna chiama ieri anche il domani; anche se ieri non fu mai l’indomani, ed oggi il futuro può rallentare, sta rallentando, potrebbe ancora smentirsi: il Futuro non si assomiglia ancora... Eppure gli crediamo!

Troppo grande e imperiosa, sempre, la Storia, per misurarne l’èmpito, la coercizione, il dolore, le sante gemme rimasteci. Fu Pier Paolo Pasolini, negli anni ’50, dopo una guerra terribile che umiliò il paese e lo distrusse, a riattraversare l’Italia coi suoi versi in rinnovato sogno e bisogno, avvento d’unità fiorita ancora in poesia. Torno ai suoi versi in omaggio di quello sguardo aperto che illuminò le ombre e insegnò, consegnò anche ad esse il sole di Dio – il sole di tutti, per tutti, sole e luce dappertutto:

Ma se i ciclamini tinsero di rosa l’ombra
e i pascoli sui fianchi stupiti dei monti
avvamparono al sole dormiente tra i profumi,
tu, Italia, tu sei l’Estate dell’Idria,
la verdecupa Estate di Via degli Amori.

(*) *Plinio Perilli è nato a Roma nel 1955. Ha esordito come poeta nel 1982, pubblicando un poemetto sulla rivista "Alfabeta", auspice Antonio Porta. La sua prima raccolta è del 1989, L'AMORE VISTO DALI' ALTO (finalista quell'anno al Premio Viareggio). Seguono i racconti in versi di RAGAZZE ITALIANE (1990, due edizioni, Premio B. Joppolo). Chiude una sorta di trilogia della Giovinezza con il volume PREGHIERE DI*

UN LAICO (1994), che vince vari premi: il Montale, il Gozzano, il Gatto. L'ultimo suo testo lirico è PETALI IN LUCE; presentato da Giuseppe Pontiggia (1998). Come critico si occupa principalmente di convergenze multidisciplinari e sinestesie artistiche (STORIA DELL'ARTE ITALIANA IN POESIA, 1990), nonché dell'insegnamento della poesia ai giovani e nelle scuole (LA PAROLA ESTERIORE. I NUOVI GIOVANI E LA LETTERATURA, 1993; EDUCARE IN POESIA, 1994). Insegna all'Accademia di Belle Arti di Bari "Teoria e metodo dei mass-media". Collabora a numerose riviste e ha curato molti libri. Con Melodie DELLA TERRA (1998) ha costruito una vasta antologia sul '900 poetico italiano in rapporto all'idea di Natura.